

ADRIANO BOSCHETTI

IDROGRAFIA DEL LEOGRA-TIMONCHIO. INTRODUZIONE AD UNA RICERCA CARTOGRAFICA

Al tempo della mia fanciullezza c'era un solo grande parco giochi, senza regolamenti e privo di recinzioni, esteso come tutte le colline e le valli che circondavano il paese. Noi ragazzini, organizzati in *bande*, ci avventuravamo alla scoperta di quel mondo straordinario lungo le linee direttrici che la natura ci offriva: torrenti, valli e ruscelli.

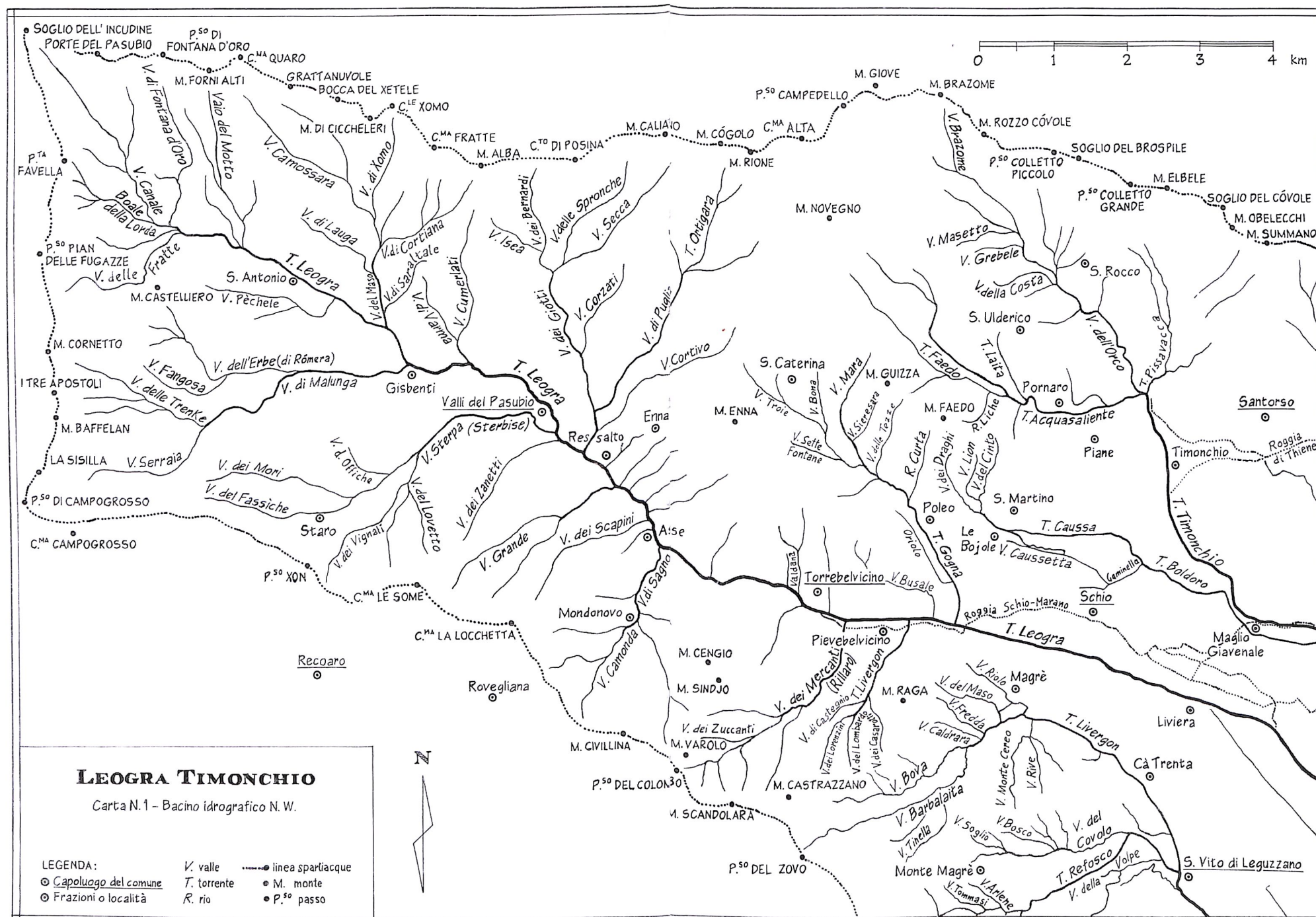
Del Livergón di Pievebelvicino e degli altri torrentelli suoi affluenti conoscavamo ogni particolare. Lungo il suo corso si trovavano (e spero tuttora si trovino) vari siti di un certo interesse: la *Fontanela Zoja* di cui narrano antiche leggende; la cava di *tera crea*, utile per costruire dighe e altre opere idrauliche in miniatura; il guado alla confluenza dei due sentieri, al *Bojoléto dele pière*, dove il torrente non era mai secco. Questo luogo, nelle cui acque vivevano le mitiche *sioramàndole* (salamandre) incombustibili, era sacro e doveva certo risalire alla notte dei tempi, come testimoniava un fossile incastonato nella roccia.

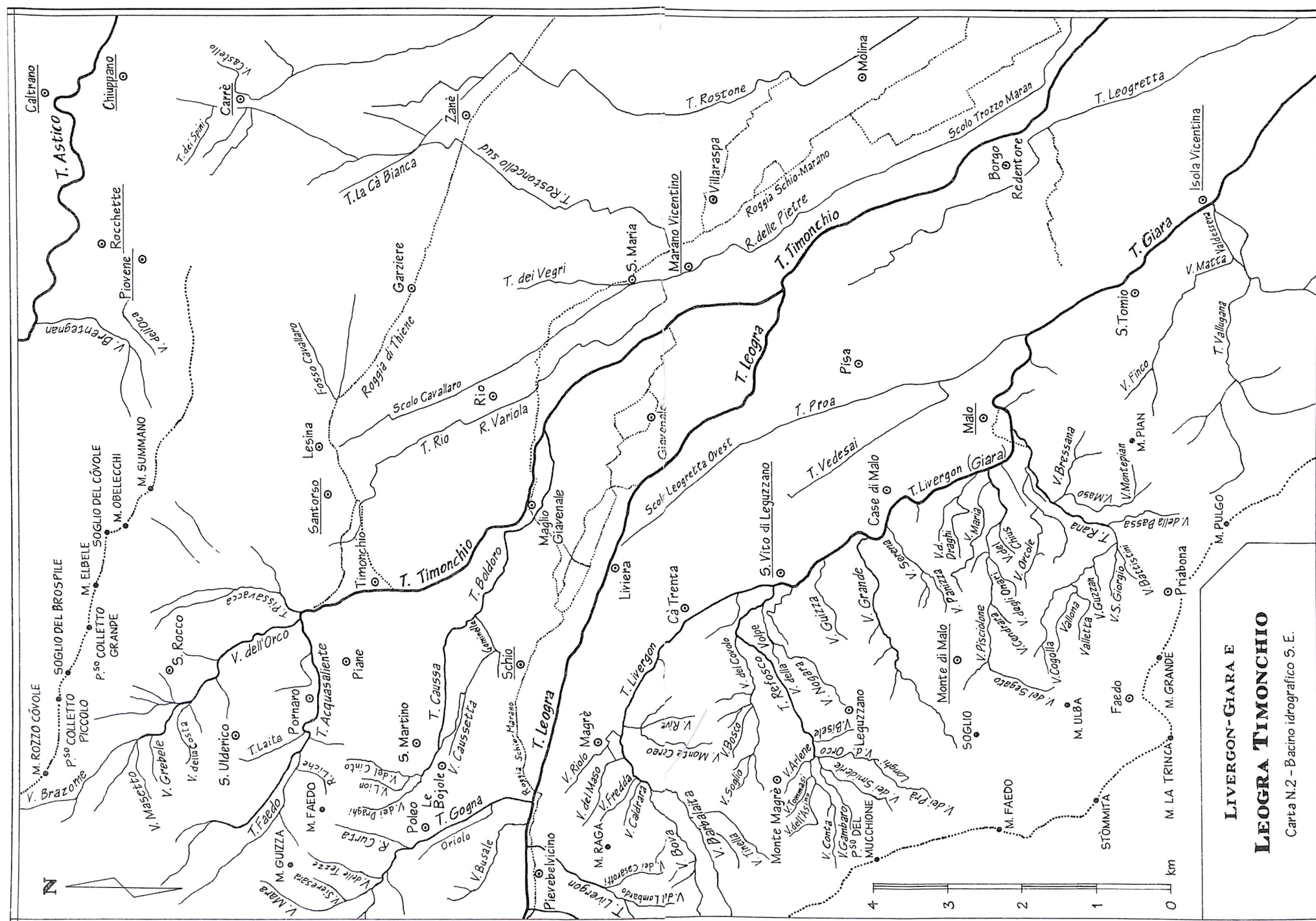
Dalla *Roza* cercavano di tenerci lontani con racconti di annegamenti avvenuti nel passato, ma spesso giocavamo presso il lavatoio pubblico, porto dal quale facevamo salpare i navigli in miniatura che la corrente trascinava verso le griglie della *Centrale*.

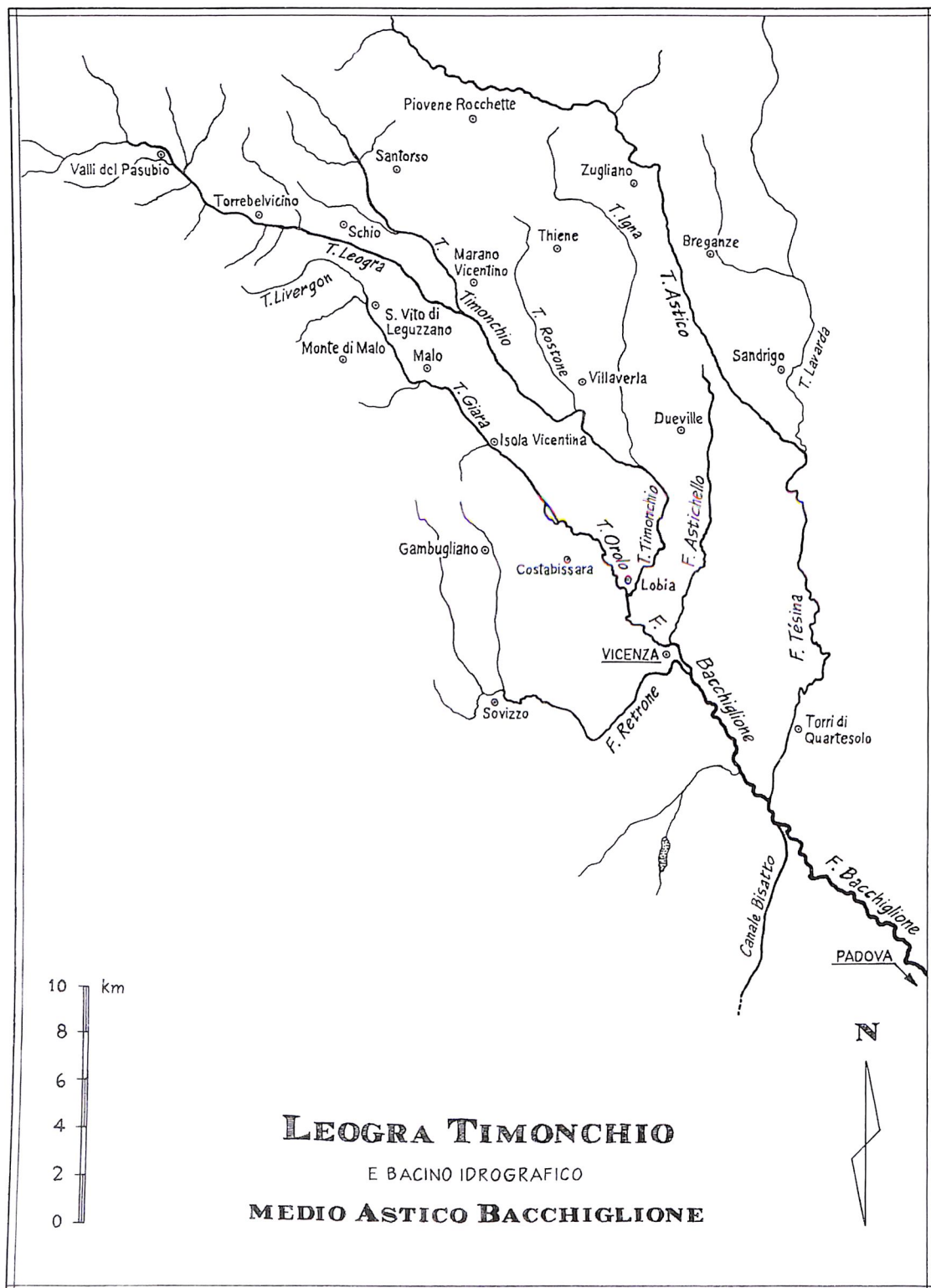
Il Lèogra, anzi la *Giòlgara*, fu da noi frequentato più tardi, forse dalla terza media. Eravamo attirati dalle dimensioni maggiori del torrente, dalle cascate e dai *bájoli* che qui diventavano anche *bojolúni*, ma purtroppo anche dalle discariche industriali (che covano ancora, sotto prati e piazzali costruiti successivamente sugli argini), dove si trovava ogni genere di oggetto interessante per i nostri esperimenti. L'alveo del torrente in secca fu il laboratorio di chimica (oggi impensabile) dove noi giovani studenti sperimentavamo polvere pirica e altre miscele esplosive e dove arrivammo a lanciare un razzo, costruito su indicazione di riviste di tecnica all'epoca diffuse e in libera vendita.

L'idrografia conosciuta per diretta frequentazione si fermava al Ponte Canale. Oltre, per quanto ne sapevamo, potevano benissimo esserci i leoni, come nelle antiche carte dell'Africa inesplorata.

Ricordo, una delle prime volte che scesi a Vicenza con la corriera della *Siamic*, di essermi chiesto che torrente fosse quello che si vede sulla destra, dopo Isola. Poiché ero e sono radicato al dolce suolo della terra natale e ai suoi torrenti mi sono abbeverato, decisi senz'altro, cadendo in evidente errore, che doveva essere il Lèogra.







Come rispondere quindi alla necessità di sapere dove, secondo ragione e non come sente il cuore, vanno a finire le acque del Lèogra, del Livergón o del Timonchio?

Non lontano dalla casa di ognuno di noi si trova un torrente, una roggia o un gorgogliante ruscello. Nella peggiore delle ipotesi si troverà almeno un fosso secco infestato da erbacce (naturali) e cosparso di rifiuti (artificiali). Ogni abitante della nostra parte di Vicentino si trova idealmente su un ramo robusto, su un rametto periferico o anche su un ramo secco della grande struttura ad albero formata dai corsi d'acqua, i cui rami principali sono il Lèogra e il Timonchio, e il tronco è costituito dal Bacchiglione. In qualche tratto questo grande albero è stato trasformato in ragnatela dall'intervento dell'uomo, che ha collegato tra loro rami diversi; talora i rami sono stati spezzati o avvelenati, ma la struttura fondamentale resta quella di un albero maestoso.

Per esplorarlo si può risalire dal tronco verso i rami, ma ciascuno può anche partire dal proprio ramoscello periferico, seguendo il flusso delle acque fino a raggiungere il tronco o un ramo già conosciuto. La mappa che si può disegnare sarà tanto più precisa quanti più rami saranno stati percorsi e denominati.

Un possibile risultato dell'esplorazione è costituito dalle tre cartine presentate in questo contributo. Le prime due illustrano il bacino idrografico Lèogra-Timonchio, rispettivamente la parte a Nord Ovest e la parte a Sud Est, che comprende anche il Livergón/Giara/Orólo. La terza cartina, che riguarda il bacino idrografico Medio Astico-Bacchiglione, consente la visione d'insieme. Al solo fine di rendere più agevole l'individuazione dei corsi d'acqua sono stati indicati i nomi dei centri abitati e dei monti più noti, senza pretese di completezza.

Le fonti consultate non sempre concordano, per esempio sul tipo (valle, torrente) e sul nome di un determinato corso d'acqua. In tal caso si è adottata, se esistente, la denominazione riportata sulle tavolette dell'Istituto Geografico Militare, mentre i nomi raccolti oralmente sono stati ritenuti validi se confermati da almeno due intervistati. La consultazione sistematica delle mappe catastali di tutto il territorio preso in considerazione, che avrebbe portato a risultati omogenei, non è stata possibile per motivi di tempo. Le mappe sono state consultate solo per risolvere casi particolari.

Le tavole sono state prodotte "in casa", più per soddisfare una curiosità personale che per essere divulgate, senza particolari attrezzature di disegno e riproduzione e senza l'ausilio di mezzi informatici e *software* specifico. Inoltre, per non appesantire eccessivamente il disegno e per motivi di scala, non tutti i "ramoscelli" sono stati rappresentati, né tutti i nomi conosciuti sono stati apposti. La completezza, l'accuratezza e la precisione ovviamente ne risentono un po', ma ritengo che le cartine qui proposte forniscano i dati sufficienti per seguire correttamente il

percorso dei diversi torrenti. Almeno per me, che posso così emendare l'errore commesso in gioventù quando identificai il torrente che scorre presso Isola con il Lèogra anziché con la Giara. Ovverosia con il Livergón di Magrè che, giunto a San Vito, diviene Giara, per riprendere a Malo l'antico nome di Livergón. Salvo il fatto che a San Tomío torna ad essere chiamato Giara, scorrendo poi fino a Motta, dove muta ancora il nome in Orólo, prima di unire le sue acque al Timonchio, che già aveva ricevuto a monte quelle del Leogra per confluire alfine nel Bacchiglione.

Fonti.

- DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIALI, *Mappe catastali. Scala 1 : 2000*. (Comuni della Provincia di Venezia).
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta d'Italia alla scala di 1:25000*. (Fogli: 36 II N.O. Posina; 36 II N.E. Arsiero; 36 II S.O. Recoaro Terme; 36 II S.E. Schio; 36 III N.E. Pasubio; 36 III S.E. Gruppo del Carèga; 37 III S.O. Thiene; 49 I N.O. Valdagno; 49 I N.E. Malo; 50 I N.E. Dueville; 50 IV S.O. Venezia).
- *Elenco delle acque pubbliche. Provincia di Venezia*. Dattiloscritto presso l'Archivio Comunale di Valli del Pasubio.
- REGIONE DEL VENETO. SEGRETERIA REGIONALE PER IL TERRITORIO. UFFICIO CARTOGRAFICO, *Carta Tecnica Regionale. Scala 1:5000*. (F. 102 e 103, elementi vari).
- *Venezia. Carta della Provincia. Scala 1 : 100.000*, Firenze s.d.

Per particolari situazioni locali ho fatto uso delle informazioni gentilmente offertemi da abitanti del posto e da pescatori.